

PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE

# *LIBELLUS QUASI SPECULUM*

**Studi offerti a Bernard Ardura**

*a cura di*

PIERANTONIO PIATTI



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

ATTI E DOCUMENTI

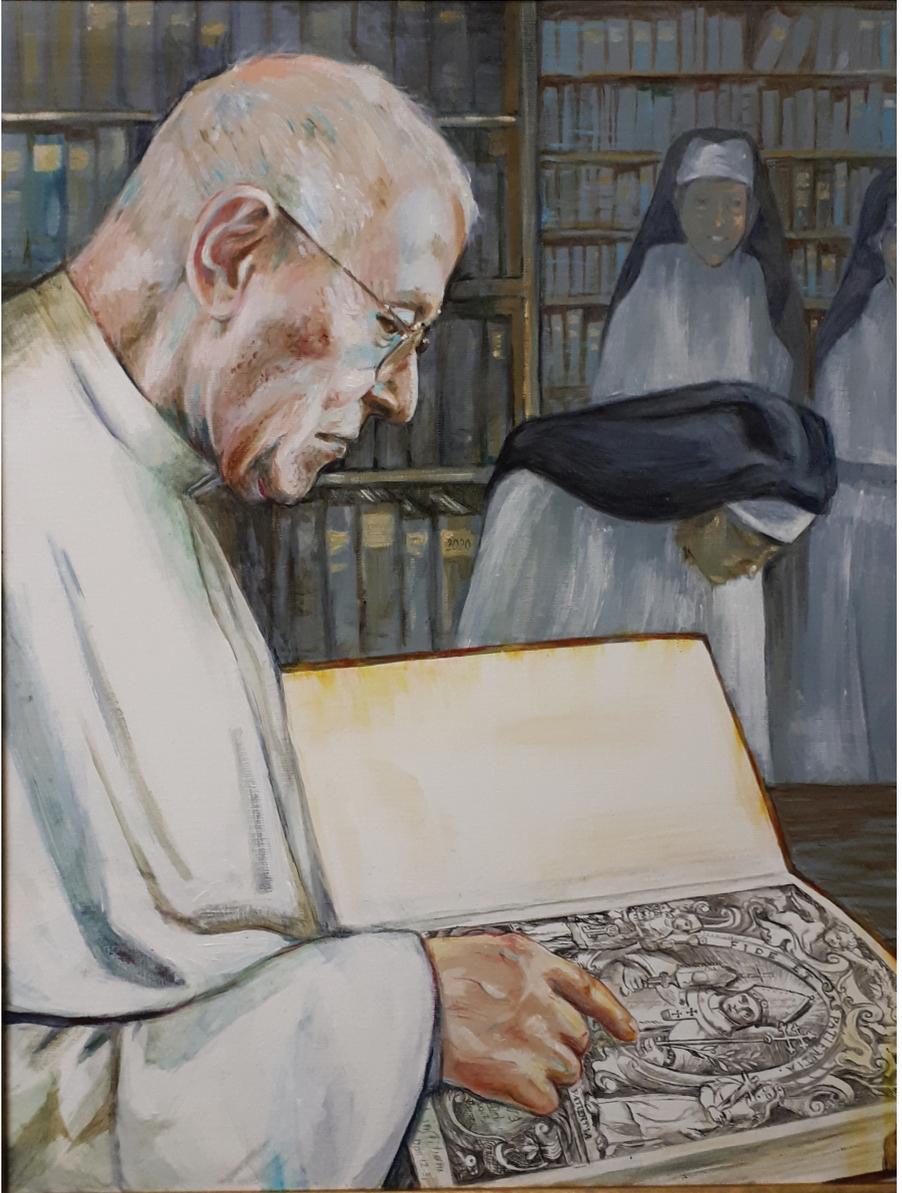
66

## COMITATO SCIENTIFICO

Bernard Ardura, Ugo Baldini, Agostino Borromeo, Philippe Chenaux, David D'Avray, Enrico dal Covolo, Maria de Lurdes Correia Fernandes, Luigi Michele de Palma, Bernard Dompnier, Christine Maria Grafinger, Johannes Helmrath, Emilia Hrabovec, Marek Inglot, César Izquierdo Urbina, Benedict Kanakappally, Elisabeth Kieven, Augustin Laffay, Gaetano Lettieri, Werner Maleczek, Paul Mattei, Gert Melville, Antal Molnár, Sergio Pagano, Agostino Paravicini Bagliani, Cesare Pasini, Antón M. Pazos, Claude Prudhomme, Gianpaolo Romanato, Carlos René Salinas Araneda, Nicoletta Spezzati, Francis Assisi Thonippara, Giovanni Maria Vian.

La Collana è diretta da  
Luigi Michele de Palma





Elżbieta Barbara Lenart 2020

PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE

---

*Libellus quasi speculum*

**Studi offerti a Bernard Ardura**

a cura di

PIERANTONIO PIATTI

Tomo II



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

© 2022 – Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica  
e Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – All rights reserved  
International Copyright handled by Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.698.45780  
commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0782-5

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)  
[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)

L'opera è composta da due volumi non vendibili separatamente

# SOMMARIO

Tomo I

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE, PAPA FRANCESCO** XV

## TESTIMONIANZE

S. E. R. Card. Paul POUPARD, Presidente Emerito del Pontificio Consiglio della Cultura . . . . .	XXI
S. E. R. Card. Gianfranco RAVASI, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura . . . . .	XXIII
S. E. R. Card. Jean-Pierre RICARD, Arcivescovo Emerito di Bordeaux . . . . .	XXVII
S. E. R. Card. Fernando FILONI, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro – Prefetto Emerito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli . . . . .	XXIX
S. E. R. Card. Robert SARAH, Prefetto Emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti . . . . .	XXXI
S. E. R. Mons. Celestino MIGLIORE, Nunzio Apostolico in Francia . . . . .	XXXV
S. E. R. Mons. Salvatore PENNACCHIO, Nunzio Apostolico in Polonia . . . . .	XXXVII
S. E. la Sig.ra Florence MANGIN, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede . . . . .	XXXIX
S. E. il Sig. Domingos FEZAS VITAL, Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede e il Sovrano Militare Ordine di Malta . .	XLI
S. E. il Sig. Alberto BARRANCO CHAVARRÍA, Ambasciatore del Messico presso la Santa Sede e il Sovrano Militare Ordine di Malta . . . . .	XLIII
Rev.mo Mons. Jos WOUTERS O. Praem., Abate Generale dell'Ordine dei Canonici Regolari Premostratensi . . . . .	XLV

Rev.mo Mons. Thomas HANDGRÄTINGER O. Praem., Abate Generale Emerito dell'Ordine dei Canonici Regolari Premostratensi. ....	XLVII
Molto Rev.do P. Marek INGLOT S. J., Decano della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana .....	XLX
Brigitte MARIN, Direttrice dell'École Française de Rome. ....	LI
<i>Libellus quasi speculum</i> . Omaggio a Bernard Ardura .....	LIII
<b>BIBLIOGRAFIA DI BERNARD ARDURA</b> .....	LV
Pierantonio PIATTI, Sulle orme del <i>Principe del Nord</i> . Carisma e riforma nella storiografia di Bernard Ardura .....	XCIII

## STUDI

### Età Antica e Medievale

Giulia SFAMENI GASPARRO, <i>Alla ricerca di Sophia: i cristiani gnostici tra la Sapienza giudaica e il logos dei Greci</i> .....	3
Paul MATTEI, <i>La sévérité de Novatien envers les pécheurs. Nature et limites</i> .....	45
Enrico DAL COVOLO, <i>Una mariologia in Tertulliano? Bilancio critico-bibliografico della questione</i> .....	55
Giuseppe CARUSO, <i>La pace nel libro XIX del De civitate Dei</i> ...	69
Vittorino GROSSI, <i>Il concilio di Cartagine del 419 'in causa Apiarii'. Nota sull'autorità della Chiesa di Roma nel primo ventennio del sec. V</i> .....	91
Agostino PARAVICINI BAGLIANI, <i>Le pape, pater patrum</i> .....	109
Gert MELVILLE, <i>Osservazioni sull'integrazione della vita canonica nel mondo ecclesiastico del XII secolo</i> .....	119
Jean-Loup LEMAITRE, <i>La place des morts dans la vie des chanoines réguliers</i> .....	135
Vitaliano TIBERIA, <i>Ricordi di frequentazioni ravvicinate di mosaici a Roma</i> .....	151
Vincenzo CRISCUOLO, <i>Il santo premostratense Ermanno Giuseppe di Colonia: lettere postulatorie e documenti inediti sulla sua "strana canonizzazione"</i> .....	193

<i>Sommario</i>	IX
Kiril Plamen KARTALOFF, <i>Pellegrini e cavalieri: il Camino de Santiago e il Sovrano Ordine di Malta</i> . . . . .	215
Mirosław LENART, <i>Le testimonianze del culto di san Giacinto Odrowąz in Italia</i> . . . . .	245
Anna BENVENUTI, <i>Masaccio e il Trittico di San Giovanale. L'iconografia come memoria</i> . . . . .	261
Luciano CINELLI, <i>Insedimenti domenicani nelle Marche (secc. XIII-XV)</i> . . . . .	275
Giordano MONZIO COMPAGNONI, <i>La Missa in festività sancti Bernardi (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 1142): un libellus Missae ambrosiano del XIV secolo</i> . . . . .	283
Raffaele ARGENZIANO, <i>The Via Crucis of Columba of Rieti in an metalcuts' Cycle of the second half of the 15<sup>th</sup> century</i> . . . . .	345
Giustino FARNEDI, <i>Messali di San Pietro di Perugia</i> . . . . .	359
Agostino BORROMEO, <i>Repressione antieretica e interferenze politiche nella Francia di primo Quattrocento: la condanna delle tesi di Jean Petit sulla legittimità del tirannicidio</i> . . . . .	403
Mario PRIGNANO, <i>Il ruolo di Firenze e dei Medici nella fine dello Scisma d'Occidente (1417-1419)</i> . . . . .	427
David D'AVRAY, <i>The Long History of Papal Judges Delegate</i> . . . . .	439
Stefano DEFRAIA, <i>Speculum fratrum Ordinis de Mercede: genesi di una tradizione</i> . . . . .	463
Werner MALECZEK, <i>Nicolas de Cues, évêque de Brixen (1450-1464), et les Prémontrés de Wilten (Innsbruck)</i> . . . . .	493
Claudio PALUMBO, <i>... vovistine minus obedientiam quam paupertatem? Una non secondaria questione per un religioso in seno all'Osservanza francescana e alla Chiesa: Giovanni da Capestrano a Filippo Berbegal</i> . . . . .	515

### Età Moderna

Nelson H. MINNICH, <i>Why was St. Thomas more executed?</i> . . . . .	557
Andrea CZORTEK, <i>La peste degli anni 1522/1528 a Sansepolcro e un voto alla Madonna di Loreto</i> . . . . .	569

Nicole LEMAITRE, <i>Un catholicisme en guerre: Avignon entre le pape et le roi dans la correspondance du cardinal d'Armagnac, 1573-1578</i> .....	597
Gianpaolo ROMANATO, <i>L'inizio delle missioni cattoliche in Estremo Oriente. Alessandro Valignano</i> .....	627
Bernard BARBICHE, <i>Prosélytisme pontifical au temps de la Réforme catholique. Les papes écrivent aux calvinistes de la cour de France (1596-1633)</i> .....	645
Benedict KANAKAPPALLY, <i>Catholic Church's Shifting Attitude towards the Religiously Other in the Mission Lands During the Age of Discovery</i> .....	655
Francis THONIPPARA, <i>Robert de Nobili and the Malabar Rites. A Re-Reading of the Malabar Rites Controversy</i> .....	681

## Tomo II

Bernard DOMPNIER, <i>Une enquête en suspens à propos d'un culte éphémère. La fête du Trépas de saint Joseph au XVII<sup>e</sup> siècle</i> .	695
Antal MOLNÁR, <i>Capitoli e canonici nel regno d'Ungheria nel Seicento</i> .....	723
Philippe ROY-LYSENCOURT, «Chacun tend à ce qu'il aime...». <i>Marie Guyart de l'Incarnation et le salut des âmes</i> .....	747
Matthias J. PERNERSTORFER, <i>Le Cinque Piaghe Di Christo by Nicolò Minato and Antonio Draghi (1677) and the Adoration of the five Wounds of Christ through the Star Cross Order</i> ..	761
Ulrich G. LEINSLE, "Sacerdos meditans": <i>il sacerdozio secondo P. Sebastian Sailer O. Praem</i> .....	779
Evermod Gejza ŠIDLOVSKÝ, <i>Brevi annotazioni sul viaggio a Prémontré. Gabriel Václav Caspar, O. Praem.- Iter Vicarii generalis ad Capitulum generale O. Praem</i> .....	801
Martine BOITEUX, <i>Rituels à Saint-Pierre de Rome: le regard d'étrangers, voyageurs et artistes au XVIII<sup>e</sup> siècle</i> .....	813
Augustin LAFFAY, <i>Un Trappiste malgré lui à l'époque de la Révolution française: Nicolas-Claude Dargnies alias Frère François de Paule</i> .....	835

Aldo A. MOLA, <i>Profilo di storia della Massoneria in Italia (1730-2020): una "associazione non riconosciuta"</i> . . . . .	857
Massimiliano GHILARDI, « <i>Per lo studio delle antichità cristiane avevo abbandonato la matematica</i> ». <i>Giuseppe Settele e il Seminario Romano, tra scienza e archeologia</i> . . . . .	887
Ugo BALDINI, <i>Una cesura nella storia dell'istruzione cattolica: vicende dell'insegnamento filosofico-scientifico nel Collegio Romano (1824-ca. 1840)</i> . . . . .	915
Mariano DELL'OMO, <i>Il cardinale Angelo Mai e «il valente monaco» don Luigi Tosti. Lettere degli anni 1843-1851</i> . . . . .	935
Ugo TARABORRELLI, <i>I voti di Camillo Tarquini per la Penitenzieria Apostolica sui comportamenti dei cattolici nel Regno d'Italia (1870-1873)</i> . . . . .	956
Massimo DE LEONARDIS, <i>Scambio di regali cortesie: i giubilei di Papa Leone XIII e della Regina Vittoria 1887-1888</i> . . . . .	983
César IZQUIERDO, <i>El trabajo en la filosofía de la acción de Maurice Blondel</i> . . . . .	1003
Andrea MANDONICO, <i>Travail et prière en saint Charles de Foucauld</i> . . . . .	1017
Jacques PALARD, <i>La «fabrique» catholique du Québec entre sécularisation et empreintes culturelles</i> . . . . .	1039
Rita TOLOMEO, <i>L'occupazione della Bosnia-Erzegovina, i rapporti tra la Santa Sede e l'Austria Ungheria e l'istituzione della gerarchia cattolica</i> . . . . .	1057

### Età Contemporanea

Giovanni Maria VIAN, <i>La mondializzazione del Collegio dei cardinali (1800-2022)</i> . . . . .	1085
Josep-Ignasi SARANYANA CLOSA, <i>Sobre Kant, los extraterrestres y los infinitos</i> . . . . .	1107
Fulvio POLI, <i>I Cappellani militari durante il I conflitto mondiale</i>	1135
Carlos SALINAS ARANEDA, <i>La discusión sobre la precedencia del matrimonio civil en Chile durante la misión diplomática del primer nuncio apostólico Sebastiano Nicotra 1917-1918</i> . . . . .	1149

Claude PRUDHOMME, <i>Quand la Congrégation de Propaganda fide enquête sur les écoles dans les pays de mission (1919)</i> . . .	1167
Nicoletta SPEZZATI, <i>Beata Elia di S. Clemente. Fragmenta</i> . . . . .	1187
Evgeniya TOKAREVA, <i>Cattolici nell'URSS negli anni Venti e Trenta del XX secolo nel contesto delle relazioni internazionali e della politica del governo sovietico nei confronti delle minoranze nazionali</i> . . . . .	1215
Sergio PAGANO, <i>Una supplica di «Maria Pastorella» di Campello a Pio XII (1942): il vaglio dell'autorità ecclesiastica</i> . . . . .	1227
Emilio TIRONE, <i>L'organizzazione dell'assistenza spirituale alle Forze Armate italiane tra le due guerre mondiali</i> . . . . .	1243
Antón M. PAZOS, <i>Medio siglo de Misión española en Francia</i> . . . . .	1257
Cesare PASINI, <i>La mancata nomina di Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, ad Accademico d'Italia</i> . . . . .	1287
Emilia HRABOVEC, <i>Sfide e dilemmi della diplomazia pontificia di fronte al regime comunista in Cecoslovacchia (1948-1949)</i> . . . . .	1319
Marc AGOSTINO, <i>Le cardinal Paul Richaud, Prêtre du titre des saints Cyr et Julitte, archevêque de Bordeaux et le monde de son temps</i> . . . . .	1357
Piccola Sorella Paola Francesca di Gesù, <i>Sono piccolissima, piccolissima e miserevole, ma Tu mi hai chiesto il mio amore</i> . . . . .	1377
Philippe CHENAUX, <i>Le pontificat de Pie IX devant le Saint-Office. Le monitum à l'historien Roger Aubert (1954)</i> . . . . .	1397
Matteo NACCI, <i>Concilio Ecumenico Vaticano II e ius publicum ecclesiasticum: annotazioni storico-giuridiche</i> . . . . .	1415
Patrick VALDRINI, <i>La recherche de rationabilitas des lois dans les synodes diocésains</i> . . . . .	1431
Gianni LA BELLA, <i>Paolo VI e la questione ambientale</i> . . . . .	1443
Jean-Dominique DURAND, <i>Jean-Paul II et les communications sociales. Les Messages aux Journées mondiales des Communications sociales</i> . . . . .	1467

<i>Sommario</i>	XIII
Emmanuel TAWIL, <i>L'apport des actes et paroles du Pape François durant la pandémie de COVID-19 à la doctrine des relations entre l'Eglise et l'Etat</i> .....	1489
TABULA GRATULATORIA.....	1505
Indice dei nomi di persona e di luogo .....	1517



## Capitoli e canonici nel regno d'Ungheria nel Seicento\*

Antal Molnár

Nei decenni passati nella storiografia ungherese è diventato un approccio consueto scrivere della Chiesa come di un fenomeno sociale, come di una formazione nel senso sociologico del termine che, seguendo il modello della società laica (come una specie di “pseudo società”) è divisa funzionalmente e per status economico in ceti ben separati. Si usa suddividere la società ecclesiale oltre che in base alle differenze fondamentali tra religiosi e clero diocesano innanzitutto in alto clero, in un ceto medio ecclesiale e in un basso clero – suggerendo con questa suddivisione subito le corrispondenze alla società laica: i prelati sarebbero i corrispettivi ecclesiastici dell'aristocrazia, il ceto medio quello della nobiltà media fondiaria, mentre il parallelismo laico con il basso clero non è più così automatico. L'applicazione di questo paradigma classico della storia della società nella storiografia della Chiesa medievale ha portato risultati interessanti. Proprio per questo è assai strano che in Ungheria questa visione abbia influenzato pochissimo le ricerche sulla prima età moderna. Mentre sull'alto clero e il ceto medio ecclesiale precedente al 1526 abbiamo a disposizione analisi utili<sup>1</sup>, sui vescovi e canonici del Cinque- e Seicento non esiste nessun saggio comprensivo dal punto di vista della storia sociale<sup>2</sup>.

---

\* La stesura del presente saggio è stata resa possibile dal sostegno del progetto di ricerca ungherese nr. NKFIH K-129236, intitolato *Cristianesimo e Islam. Sul bivio tra crociata e convivenza nei secoli XVI-XVII*.

<sup>1</sup> E. MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon*, Budapest 1971. Ha criticato ultimamente le tesi di Mályusz da diversi punti di vista: N. C. TÓTH, *A „mályuszi modell” érvényessége, vissza az alapokhoz?*, «Egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 16. században», a cura di Sz. VARGA – L. VÉRTESI, Pécs 2017 (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis, XVII), p. 11-34. Vedi inoltre: E. FÜGEDI, *XV. századi magyar püspökök*, IDEM, «Kolduló barátok, polgárok, nemesek. Tanulmányok a magyar középkorról», Budapest 1981, p. 89-113; J. KÖBLÖS, *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában. (A budai, fehérvári, győri és pozsonyi káptalan adattárával)*, Budapest 1994 (Társadalom- és Művelődéstörténeti Tanulmányok, 12). Dalla storiografia precedente è fondamentale R. BÉKEFI, *A káptalani iskolák története Magyarországon 1540-ig.*, Budapest 1910 (specialmente: p. 14-51). Un quadro comprensivo dal punto di vista del diritto canonico: J. BÁNK, *Káptalani méltóságok Magyarországon*, Budapest 1945.

<sup>2</sup> Un eccellente monografia sui vescovi ungheresi del Settecento: J. BAHLCKE, *Ungarischer Episkopat und österreichische Monarchie. Von einer Partnerschaft zur Konfrontation*

Eppure, l'analisi della documentazione relativamente ricca dei secoli XVI-XVII, adoperando i metodi elaborati per le relazioni medievali potrebbe condurre a risultati più puntuali e conclusioni più fondate<sup>3</sup>. Anzi, disponiamo anche di banche di dati biografici tali che, anche se non sono impeccabili o comprensivi, ma sono basate comunque su una quantità notevole di fonti archivistiche ecclesiastiche, prevalentemente locali e perciò possono servire da punto di partenza adeguata per capire i fenomeni e le tendenze basilari<sup>4</sup>.

---

(1686-1790), Stuttgart 2005 (Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa, 23). Anche sul basso clero possiamo citare un solo saggio: I. FAZEKAS, *A győri egyházmegye katolikus alsópapsága 1641-1714 között*, «Történelmi Szemle», 35 (1993), p. 101-131.

<sup>3</sup> Un buon esempio dalle ricerche internazionali: P. HERSCHE, *Die deutschen Domkapitel im 17. und 18. Jahrhundert*, vol. I-III, Bern 1984 (specialmente: vol. II, p. 183-191). Considerazioni importanti relativi al ceto medio ecclesiastico cattolico nella prima età moderna: I. FAZEKAS, *A Pazmanium története az alapítástól a jozefinizmus koráig (1623-1784)*, «A bécsi Pazmanium», a cura di I. ZOMBORI, Budapest 2002 (METEM Könyvek, 37), p. 9-176 (specialmente: p. 63-83). Ci sono pochissimi esempi di analisi da un punto di vista di storia sociale più moderno. Vedi per esempio: T. FEDELES, *A pécsi székeskáptalan kanonokjai a 18. század első felében*, «A pécsi egyházmegye a 17-18. században», a cura di T. FEDELES – Sz. VARGA, Pécs 2005 (Seria Historiae Dioecesis Quinqueecclesiensis, I), p. 204-245.

<sup>4</sup> La maggioranza dei prelati per periodi più o meno prolungati rivestiva qualche ufficio nei capitoli, per cui le raccolte delle biografie episcopali possono fornire tante informazioni utili. Vedi: V. BUNYITAY – Ö. MÁLNÁSI, *A váradi püspökség története alapításától a jelenkorig*, vol. I-IV, Nagyvárad-Debrecen 1883-1935; J. TEMESVÁRY, *Erdély választott püspökei*, vol. I-II, Szamosújvár 1913-1914; K. JUHÁSZ, *A csanádi püspökség története*, vol. I-VIII, (1000-1699), Makó 1930-1947 (Csanádvarmegyei Könyvtár, 19-20, 24, 28-29, 40-43); Š. CSERENYÉY, *Pamätnosti z dejín nitrianskeho biskupstva od roku 1500*, «Dejiny biskupstva nitrianskeho», Trnava 1933, p. 175-272; Gy. SZARKA, *A váci egyházmegye és püspökei a török hódítás korában*, Vác 1947 (Vácegyházmegye Multjából, IV); F. GALLA, *A váci egyházmegye püspökei*, «Váci egyházmegyei almanach Szent István millénium évében», a cura di J. BÁNK, Vác 1970, p. 103-201; *Zagrebački Biskupi i Nadbiskupi*, a cura di J. KOLARIĆ, Zagreb 1995; I. SUGÁR, *Az egri püspökök története*, Budapest 1984 (Az Egri Főegyházmegye Schematizmus, I); *Esztergomi érsekek 1001-2003*, a cura di M. BEKE, Budapest 2003. Monografie sui capitoli: J. VAGNER, *Adalékok a nyitrai székes-káptalan történetéhez*, Nyitra 1896; M. PIRHALLA, *A szepesi prépostság vázlatos története kezdetétől a püspökség felállításáig*, Lőcse 1899; F. KOLLÁNYI, *Esztergomi kanonokok 1100-1900*, Esztergom 1900; J. HRADSKY, *Initia, progressus ac praesens status capituli ad Sanctum Martinum E. C. de Monte Scepusio olim collegiati sub jurisdictione archiepiscopi Strigoniensis, nunc vero cathedralis sub proprio episcopo Scepusiensi constituti. Instar manuscriptorum*, Szepesváralja 1901; I. DESICS, *A vasvár-szombathelyi székeskáptalan története főbb vonásaiban*, «A szombathelyi egyházmegye története», a cura di Gy. GÉFIN, vol. II, Szombathely 1929, p. 299-332; V. BEDY, *A győri székeskáptalan története*, Győr 1938 (Győregyházmegye Multjából, III); J. PFEIFFER, *A veszprémi egyházmegye történeti névtára (1630-1950)*, München 1987 (Dissertationes Hungaricae ex Historia Ecclesiae, VIII); F. SILL, *A vasvár-szombathelyi székeskáptalan történetének vázlata*, «A 200 éves szombathelyi egyházmegye emlékkönyve (1777-1977)», a cura di I. TÓTH, Szomb-

Il presente saggio cerca di offrire un quadro panoramico del ceto medio ecclesiastico del Regno d'Ungheria nel Seicento, fondandosi su questi antecedenti storiografici e sulle fonti vaticane recentemente rilevate. L'oggetto dell'esame sarà il clero capitolare e non mi occuperò né dei parroci cittadini, né dei superiori religiosi che dal punto di vista sociologico fanno parte della stessa categoria<sup>5</sup>.

Nel territorio del Regno d'Ungheria la prima età moderna portò cambiamenti notevolissimi e diversificati per quanto riguarda il numero e la struttura della società ecclesiale cattolica. La crisi interna del sistema delle istituzioni, la riforma protestante e l'occupazione ottomana nel XVI secolo causarono nel clero ungherese un calo drastico del numero e anche dell'importanza del ruolo sociale e culturale. Questo processo cominciò a ribaltarsi nella prima terza parte del XVII secolo e il XVIII secolo portò per la Chiesa Cattolica ungherese un punto culminante. Nonostante i cambiamenti è comunque chiaro che lo sviluppo che si registra nell'età moderna procedeva nel quadro istituzionale e legale creatosi ancora nel medioevo. Il cambiamento più importante era da attribuire al modello ecclesiologico ridefinito dal Concilio di Trento che poneva le funzioni pastorali al primo posto e, di conseguenza, alla nascita delle nuove istituzioni.

Si può caratterizzare il XVI secolo come il periodo della drastica distruzione del sistema delle istituzioni cattoliche, sopravvissuto in Ungheria solo in alcune piccole "isole cattoliche", mentre in Croazia e Schiavonia, nei territori non toccati dall'occupazione ottomana il sistema delle istituzioni cattoliche è rimasto praticamente intatto. Durante l'invasione ottomana si annientarono quasi del tutto l'arcidiocesi di Kalocsa, le diocesi di Bosnia, Szerém (Sirmio, oggi Srijem/Srem, Croazia e Serbia), Pécs, Csanád (oggi Cenad, Romania) e Várad (oggi Oradea, Romania), entrò sotto dominio ottomano la maggior parte del territorio delle diocesi di Vác e di Veszprém e in minor parte quello dell'arcidiocesi di Esztergom e delle diocesi di Eger e Győr; le scorrerie turche non risparmiarono nemmeno la diocesi di Nyitra. Subirono perdite gravissime anche i vescovadi di Zagabria e di Segna-Mordrusio, ma le sedi di ambedue rimasero in mano dei cristiani. Nelle diocesi

---

athely 1977, p. 173-242; C. RIMELY, *Capitulum insignis Ecclesiae Collegiatae Poseniensis ad S. Martinum ep. olim SS. Salvatorem. Instar manuscripti*, Posenii 1880; J. NOVÁKY, *Memoria dignitatum, et canonicorum cathedralis ecclesiae Agriensis*, «Adatok az egri egyházmegye történelméhez», vol. IV, a cura di J. LESKÓ, Eger 1907, p. 55-265.

<sup>5</sup> I capitoli e gli ordini religiosi possono definire come "ceto medio" anche dal punto di vista politico, per via della loro rappresentanza nelle diete. Vedi: A. FORGÓ, *Egyház - Rendiség - Politikai kultúra. Papok és szerzetesek a 18. század országgyűlésein*, Budapest 2017, p. 9-23.

ungheresi del tutto occupate venne meno tutta la rete medievale di parrocchie e di conventi, eccezion fatta per tre conventi francescani ed alcune parrocchie. Nemmeno le diocesi parzialmente occupate ebbero una sorte molto migliore: nel XVI secolo nelle diocesi di Vác e di Veszprém funzionavano solo alcune parrocchie, mentre le strutture ecclesiastiche del vescovado di Eger vennero distrutte dai signori fondiari che si erano affiliati alla riforma protestante. Il sistema più o meno compatto delle istituzioni e dei latifondi ecclesiastici si salvò solo in tre diocesi dell'Ungheria occidentale (Esztergom, Győr, Nyitra) e due della Croazia (Zagabria, Segna-Modrusio).

Alla fine del medioevo nel territorio dell'Ungheria intesa nel senso più stretto (senza la Croazia e la Slavonia) i circa 50 capitoli (15 capitoli cattedrali e 35 capitoli collegiali) disponevano di circa 680 stalli capitolari. Ciò corrispondeva in una data determinata contemporaneamente a circa 600 canonici, per via delle persone che possedevano diverse posizioni parallelamente (*cumulatio beneficiorum*). La posizione sociale del ceto medio ecclesiale viene segnalata bene dal fatto che i membri dei capitoli provenivano innanzitutto dai borghesi di città e dalla piccola nobiltà. Per i membri delle famiglie dei baroni uno stallone da preposito poteva significare al massimo un "trampolino da lancio" verso il titolo di vescovo, mentre il simile numero basso delle persone provenienti dal ceto dei servi della gleba rimanda ai limiti della mobilità sociale. Il ceto medio ecclesiale aveva anche una stratificazione interna notevole. József Köblös nell'ambito delle sue ricerche ha individuato cinque tipi di carriera nel tardo medioevo (impiegati statali, scienziati, prelati, canonici ministeriali e pastori d'anime). Queste sfere di attività determinarono allo stesso tempo (non indipendentemente dalla provenienza e dalla rete dei contatti della persona implicata) anche la posizione economica e gerarchica dei singoli canonici. I capitoli medievali avevano una funzione, oltre che economica anche amministrativa: il rilascio dei documenti autentici nei luoghi di autenticazione (*loca credibilia*). In Ungheria, per via del basso numero dei notai i documenti erano redatti con beneplacito regio generalmente dai capitoli e dai monasteri<sup>6</sup>. Inoltre rivestivano un ruolo determinante anche nel rafforzamento del ceto intellettuale, nella diffusione sempre maggiore della frequenza delle università straniere, aumentando con questo anche l'impor-

---

<sup>6</sup> Vedi la vecchia, ma fondamentale monografia sull'istituzione dei *loca credibilia*: F. ECKHART, *Die glaubwürdigen Orte Ungarns im Mittelalter*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», IX, Ergänzungsband, Innsbruck 1914 (Reprint: Budapest 2012), p. 395-558.

tanza del sistema delle sostituzioni e con ciò anche del basso clero legato ai capitoli (presbiteri prebendari e altaristi)<sup>7</sup>.

I cambiamenti causati dalla riforma protestante portarono per la società cattolica ecclesiale stranamente non solo conseguenze negative. I pastori delle comunità organizzate in base ai credo protestanti e più tardi quelli degli organismi ecclesiastici luterani e calvinisti non avevano un peso nell'ordinamento legale del paese come invece il clero cattolico, soprattutto per quanto riguardava il suo ceto alto e medio. Una delle conseguenze univoche di questo fatto è che i protestanti non hanno preso, perché non hanno potuto prendere certe funzioni legate al diritto pubblico: la partecipazione alle diete, l'attività amministrativa e politica, di luogo di autenticazione e di gestione economica rimase in mano all'élite ecclesiale cattolica che non era coinvolta nemmeno precedentemente nel lavoro pastorale. Ciò ha condotto alla situazione contraddittoria che l'alto clero e quello dei capitoli di numero ridotto aveva in un certo senso un peso sociale e politico non minore, bensì maggiore rispetto ai precedenti<sup>8</sup>.

Fu molto vistoso il calo delle istituzioni che mantenevano il ceto medio, e del numero delle persone appartenenti al ceto dei canonicati. Nel territorio dell'Ungheria, nel senso più stretto del termine all'altezza del Seicento sopravvissero in tutto quattro capitoli cattedrali (dal 1630, cinque) e tre capitoli collegiali; aggiungendovi quello di Zagabria (oggi Zagreb, Croazia), quello di Čazma, trasferitosi a Zagabria e quello di Segna-Modrusio (oggi Senj e Modruš, Croazia), il numero delle istituzioni scese a circa 20% rispetto alla situazione precedente. Intanto anche nella vita dei capitoli che continuavano ad esistere e quelli restituiti succedettero pure dei cambiamenti profondi. In parte dovettero cambiare sede (anche se solo provvisoriamente), il loro patrimonio fondiario divenne più ristretto e anche se la *cumulatio beneficiorum* nel senso medievale del termine praticamente cessò, il numero degli stalli capitolari (posizioni di canonici) scese a due terzi del precedente e il numero del basso clero dei capitoli divenne esiguo<sup>9</sup>.

Il capitolo più importante del paese fu quello della cattedrale arcive-

<sup>7</sup> MÁLYUSZ, *Egyházi társadalom*, p. 59-120; KÖBLÖS, *Az egyházi középélet*, p. 23-88.

<sup>8</sup> Sulle determinanti differenze sociali tra il clero cattolico e quello protestante, nonché sulle conseguenze di questo, la nostra storiografia ha riflettuto pochissimo. Accenna brevemente al problema: K. PÉTER, *A reformáció, kényszer vagy választás?*, Budapest 2004 (Európai Iskola).

<sup>9</sup> Nel presentare brevemente le condizioni dei singoli capitoli mi ero certamente appoggiato sulle monografie relative alle singole istituzioni, mentre dati relativi ai numeri di persone e alle entrate provengono dai verbali dei processi canonici dei candidati vescovi. Le entrate (dove ciò non viene messo in evidenza) vengono definite in fiorini ungheresi. Per il valore

scovile di Esztergom, il quale dovette trasferirsi in seguito all'occupazione ottomana della città (1543, fino al 1683) a Nagyszombat (Tirnavia, oggi Trnava, Slovacchia). Nel medioevo era costituito da 40 persone, nel Seicento contava 22-24 membri: oltre alle quattro dignità (preposito maggiore, *lector*, *cantor*, *custos*) ed i tre prepositi minori vi furono 9 arcidiaconi e 6-8 canonici semplici, aiutati nel loro lavoro dagli altaristi, prebendari e 2 succentori. Naturalmente anche gli alunni dei seminari partecipavano al culto divino. Nella seconda metà del secolo le entrate del preposito maggiore aggiravano intorno a 1000 fiorini, quelle dei canonici intorno a 500-700 fiorini, quelle dei presbiteri prebendari intorno a 100 fiorini all'anno. Gli arcidiaconi ottenevano oltre alle entrate del canonicato altri 2-300 fioroni all'anno. Alla fine del secolo i cantori ricevettero il loro stipendio da una prebenda attestata a "nemo", per cui solo 23 degli stalli del capitolo erano occupate<sup>10</sup>.

A Győr nel medioevo vivevano 34 canonici. Dopo il punto più basso della fine del Cinquecento (8-10 canonici) durante il Seicento erano occupate 12-15 posizioni del capitolo. Oltre alle 4 dignità maggiori l'istituzione comprendeva due prepositi minori e 7 arcidiaconi. I canonici, dopo l'occupazione ottomana di Győr (1594, fino al 1598) si trasferirono a Sopron e tornarono alla loro sede originale solo dopo 12 anni, nel 1606. Nella cattedrale fungevano alcuni cappellani, a uno dei quali spettava la cura spirituale della città, oltre a loro erano gli alunni (12-24 persone) a svolgere servizio nel culto divino. Le entrate dei canonici giravano intorno a 100-180 fiorini annuali nella prima terza parte del secolo, ma verso la metà del secolo aumentarono notevolmente: i dignitari ottennero circa 300 fiorini d'oro, i canonici intorno a 200-250 fiorini. Alla fine del Seicento l'entrata del preposito raggiunse i 1000 fiorini, mentre quella dei canonici era circa 500 fiorini<sup>11</sup>.

Quello di Nyitra (oggi Nitra, Slovacchia) apparteneva ai capitoli cattedrali

---

del fiorino d'oro nella data epoca vedi: T. A. HORVÁTH, *A magyar aranyforint értékváltozása 1490-1700 között*, «Numizmatikai Közlöny», 58-59 (1959-1960), p. 33-50.

<sup>10</sup> I verbali dei processi canonici di Imre Lósy (1637), György Szelepchényi (1666) e György Széchényi (1685): Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Archivum Concistoriale, Processus Consistoriales (Arch. Concist., Processus Consist.), vol. 30, f. 398r-432v; AAV, Arch. Concist., Processus Consist. vol. 65, f. 632r-649v; AAV, Archivio della Nunziatura in Vienna, Processi dei Vescovi e degli Abbati (Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi) nr. 222.

<sup>11</sup> I verbali dei processi canonici di Miklós Dallos (1623), István Sennyey (1632) György Draskovics (1638), György Széchényi (1661) e Lipót Kollonics (1685): AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 11; AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 40; AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 62; AAV, Arch. Concist., Processus Consist. vol. 63, f. 293r-306v; AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 221. Sul capitolo di Győr nel dato periodo vedi inoltre: B. SZABADY, *Draskovich György győri kanonokjai. Kanonokok arcképei a tizenhetedik századból*, «Győri Szemle», 9 (1938), p. 10-37, 97-126.

drali più piccoli: alla fine del medioevo contava 12 canonici e mantenne all'incirca questo numero anche nel Seicento. Nella seconda metà di questo secolo abbiamo notizie generalmente di 11-12 canonici, tra cui 3 sono dignitari (non c'è un preposito maggiore in questo capitolo) e 3 sono arcidiaconi, mentre la metà o un terzo dei canonici viveva e lavorava in parrocchie della campagna. Nella cattedrale fungevano inoltre due cappellani, di cui uno era pagato dal vescovo, l'altro dal capitolo, e anche qui servivano alcuni alunni alla cattedrale. Nel 1649 l'entrata media dei canonici era stimata di 100 ducati d'oro ungheresi, nel 1670 il *lector* aveva circa 700, il *cantor* 600, il *custos* 500 fiorini all'anno, mentre i canonici 300 alla media<sup>12</sup>. I canonici che servivano nelle parrocchie vivevano dalle entrate delle comunità parrocchiali<sup>13</sup>.

Nel capitolo della cattedrale di Eger il numero dei canonici alla fine del XIII secolo fu più di trenta, oltre a loro nella cattedrale servirono 24 cappellani e più di sessanta altaristi. Per via della povertà del capitolo il vescovo Márton di Eger nel 1307 limitò il numero dei canonici in venti persone. Nella seconda metà del Cinquecento, in seguito alle guerre contro il Turco e alla riforma protestante le entrate del capitolo scesero notevolmente, divenne una prassi l'unificazione delle varie prebende<sup>14</sup>. Nel 1569 furono ancora 19 canonici a firmare un documento del capitolo, nel 1574, secondo una relazione scritta da un gesuita, il capitolo era composto da soli 10 canonici. Nel 1583 il diplomatico gesuita Antonio Possevino sapeva di 13 sacerdoti in tutta Eger<sup>15</sup>. Dopo l'occupazione ottomana della città (1596, fino al 1687) il capitolo risiedette a Kassa (oggi Košice, Slovacchia; 1596-1604, 1649-1687) e a Jászó (oggi Jasov, Slovacchia; 1614-1649). Nella prima metà del Seicento il capitolo contava 12-16 canonici, tra cui c'erano 4 dignitari capitolari, 6-7 arcidiaconi e 3-4 canonici semplici, oltre a loro vi era un cappellano pagato dal vescovo e uno pagato dal capitolo a celebrare messa tutti i giorni in cattedrale. Nel 1642 i presbiteri e chierici a servire nella cattedrale di Jászó furono in tutto 19. Al capitolo erano appartenute anticamente 19 prebende di

<sup>12</sup> Le entrate dei canonici erano stimate tra 200 e 500 fiorini, con una media di 300 fiorini. I cappellani guadagnavano 60-80 fiorini.

<sup>13</sup> I verbali dei processi canonici di György Szelepchényi (1649), Lipót Kollonich (1666), Tamás Pálffy (1670), János Gubasóczy (1679) e Péter Korompay (1687): AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 95; AAV Arch. Concist., Processus Consist. vol. 67, f. 427r-439v; AAV, Arch. Concist., Processus Consist. vol. 70, f. 806r-818v; AAV Arch. Concist., Processus Consist. vol. 78, f. 423r-433v; AAV Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 239.

<sup>14</sup> B. Kovács, *Az egri egyházmegye története 1596-ig*, Eger 1987 (Az Egri Főegyházmege Schematizmusa, III), p. 32.

<sup>15</sup> J. Gy. SZABÓ, *Az egyház és a reformáció Egerben (1553-1595)*, «Az Egri Múzeum Évkönyve», vol. XV, Eger 1977, p. 109, 119, 126.

altari, possedute dai canonici per via delle condizioni economiche ristrette. Nel 1642 si stimava l'entrata del preposito maggiore e della prepositura di Santa Maria di 500 fiorini, quella dei dignitari e dei canonici di 200-400 fiorini, essendo la prebenda minore di 140 fiorini appena. I cappellani, di contro, guadagnavano 60, più tardi 100 fiorini, essendo il loro vitto assicurato dal canonico cantore<sup>16</sup>.

Il capitolo di Veszprém contava nel medioevo 32 membri, ma dopo l'occupazione ottomana della città nel 1552 (fino al 1566 e al 1608), esso venne restituito solo nel 1630 da parte del vescovo István Sennyey. Tra i 5-6 membri del capitolo 2-3 canonici risiedevano a Veszprém, gli altri (in mancanza di entrate sufficienti e per via della mancanza dei preti) servivano nelle parrocchie maggiori, a Egerszeg, Keszthely, Tapolca o Sümeg. L'unica parrocchia di Veszprém venne diretta dal preposito maggiore, coadiuvato da un cappellano. Contemporaneamente furono i prepositi maggiori a fungere da vicari episcopali, una funzione assai importante nel governo della diocesi a causa delle frequenti assenze dei vescovi. L'entrata dei canonici fu stabilita alla fondazione in 25 fiorini, mentre quella del preposito maggiore in 50 fiorini. Dopo il pagamento dei debiti creati con il riacquisto dei latifondi anche le entrate aumentarono, alla metà del Seicento i canonici potevano avere ormai 300-400 fiorini annui, il preposito maggiore 600<sup>17</sup>.

A Zagabria, dalle 32 posizioni capitolarie medievali dopo il Concilio di Trento quattro vennero soppresse, devolvendo le loro entrate a mantenere il seminario, l'insegnante e l'organista, riempiendo così solo 28 posizioni<sup>18</sup>. Quattro di queste erano per i dignitari presenti anche nei capitoli ungheresi (preposito maggiore, *lector*, *cantor*, *custos*), quest'ultimo era, contrariamente all'uso ungherese nella graduatoria del capitolo dopo gli arcidiaconi<sup>19</sup>. Dalle 14 posizioni di arcidiaconi del medioevo all'altezza del Seicento rimasero solo 11, il numero dei canonici semplici era circa 10-13. Il clero della cattedrale durante tutto il XVII secolo girava stabilmente intorno a 40 persone, ed oltre a loro partecipavano regolarmente 15-20 seminaristi al culto divino<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> A. MOLNÁR, *Az egri püspökség 17. századi történetéhez*, «Magyar Egyháztörténeti Vázlatok – Regnum», 13 (2002), p. 88-90.

<sup>17</sup> A. MOLNÁR, *A katolikus egyház a hódolt Dunántúlon*, Budapest 2003 (METEM Könyvek, 44), p. 127-128.

<sup>18</sup> A. MOLNÁR, *A zágrábi püspökség és a magyarországi katolikus egyház a 17. században*, Budapest 2012 (METEM Könyvek, 77), p. 62.

<sup>19</sup> Lj. IVANČAN, *Zagrebački kaptol (1093-1932)*, «Croatia Sacra», 4 (1932), p. 220-221.

<sup>20</sup> La fonte di questi ultimi (dove non viene segnalato un'altra fonte) sono le deposizioni relative al vescovado di Zagabria nei verbali dei processi dei vescovi e la relazione *ad limina* del vescovo Franjo Ergelić dell'anno 1634. L'edizione delle deposizioni: MOLNÁR, *A zágrábi*

A causa delle scorrerie e occupazioni dei Turchi, nonché per la difesa delle frontiere era necessario l'insediamento dei valacchi che godevano dei privilegi e ciò non risparmiò né le entrate del vescovo, né quelle dei membri del capitolo<sup>21</sup>. Ciononostante, le entrate dei membri del capitolo, a differenza da quelle episcopali, non erano inferiori alla media ungherese. Le entrate legate alle singole posizioni del capitolo, come quelle del vescovo, oscillavano notevolmente in seguito alle circostanze instabili. Alla metà del secolo l'entrata media dei canonici si stimava di 100-200 fiorini. Gli arcidiaconi ricevevano oltre alle entrate del canonicato, per le visite del loro arcidiaconato il *cattedratico* destinato originalmente al vescovo. Nella seconda metà del secolo le entrate dei canonici accennavano ad un leggero aumento: quelle del preposito maggiore raggiunsero i 500-1000 fiorini annui, quelle dei dignitari capitolari i 300-500 fiorini, mentre i canonici semplici dovettero accontentarsi anche in questo periodo di 100 fiorini annui, ed i prebendari di 50-100 fiorini annui<sup>22</sup>.

A Zengg (in italiano Segna, oggi Senj, Croazia) delle 12 posizioni capitolari medievali all'inizio del Seicento erano occupate solo 6-8 per via della riduzione delle entrate. Tale numero raggiunse alla fine del secolo IX-X e solo dal Settecento in poi il capitolo poté di nuovo dirsi completo<sup>23</sup>. Il numero dei sacerdoti a fungere nella città assieme ai canonici non raggiunse nemmeno alla fine del secolo le venti persone, ed oltre a loro abbiamo dati di altri 4-6 chierici. Tutti quanti erano impegnati nel lavoro pastorale, a volte anche nelle parrocchie della campagna, svolgendo la liturgia glagolitica. Tra le tre dignità (arcidiacono, arciprete, primicerio) ve ne erano spesso solo due nel capitolo. Non esistevano delle prebende, i canonici si suddividevano le entrate comuni. Oltre a ciò avevano qualche altra entrata dalle offerte delle messe, e nella prima metà del secolo ottenevano i soldi di servizio militare, assieme ai militari dall'arciduca dell'Austria Interiore<sup>24</sup>. Le loro entrate non arrivavano nemmeno lontanamente a quelle dei canonici dell'Ungheria o di Zagabria. Secondo la relazione del vescovo Hijacint Dimitri (1680) gli

---

*püspökség*, p. 61-89. L'edizione della relazione *ad limina*: T. A. VANYÓ, *Püspöki jelentések a Magyar Szent Korona országainak egyházmegyéiről (1600-1850)*, Pannonhalma 1933 (Olaszszági Magyar Oklevéltár, II), p. 329-334.

<sup>21</sup> J. ADAMČEK, *Agrarni odnosi u Hrvatskoj od sredine XV. do kraja XVII. stoljeća*, Zagreb 1980 (Građa za gospodarsku povijest Hrvatske, 18), p. 242-262, passim.

<sup>22</sup> MOLNÁR, *A zágrábi püspökség*, p. 26-29.

<sup>23</sup> A. MOLNÁR, *Magyar hódoltság, horvát hódoltság. Magyar és horvát katolikus egyházi intézmények az oszmán uralom alatt*, Budapest 2019 (Magyar Történelmi Emlékek. Értekezések), p. 295-296.

<sup>24</sup> VANYÓ, *Püspöki jelentések*, p. 354-355; M. BOGOVIĆ, *Senjsko-modruška ili krbavska biskupija. Izvješća biskupâ Svetoj stolici (1602-1919)*, Zagreb 2003 (Monumenta Croatica Vaticana, 4), p. 117-118; AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 5.

spettavano 15 scudi annui. In base ai verbali dei processi dei vescovi nella seconda metà del secolo i dignitari avevano 60-100 fiorini annui, a volte qualcosa in più, i canonici 40-60, eventualmente arrivando a 100<sup>25</sup>. L'altro corpo di canonici del vescovado riunito, il capitolo di Corbavia-Modrusio (oggi Krbava-Modruš, Croazia) fu creato nel XIV secolo ed aveva una struttura simile a quello di Segna: i dignitari erano l'arcidiacono, l'arciprete e il primicerio, accanto a loro fungevano circa 8-10 canonici. Dopo il trasferimento a Novi Vinodolski (1493) una parte dei canonici fu collocata in parrocchie, nei cosiddetti capitoli di campagna<sup>26</sup>, e dopo l'unificazione dei due vescovadi il capitolo di Modrusio cessò di esistere<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda le condizioni personali e materiali dei capitoli collegiali abbiamo conoscenze ancora più approssimative – soprattutto perché in questo caso non abbiamo a disposizione nemmeno fonti vaticane che potessero offrire un quadro comprensivo della situazione. Nel capitolo di Szepes (Scepusio, oggi Spiš, Slovacchia) nel medioevo vivevano 16 canonici, nel corso del Seicento il numero dei canonici scese a 10-12 persone (nel 1629 erano occupate 12 stalli capitolari, nel 1643 altrettanti)<sup>28</sup>. Prima della riforma protestante il capitolo collegiale di Pozsony (Pozsonio, oggi Bratislava, Slovacchia) aveva 14 canonici, il numero degli stalli a disposizione è sceso a 12 nell'età moderna. Secondo la visita dell'anno 1627 due prebende erano utilizzate per gli stipendi delle persone impiegate della chiesa e del capitolo. Neanche i 12 canonicati erano sempre occupati, il numero dei canonici a volte era inferiore<sup>29</sup>. Nella prima età moderna il più povero dei capitoli ungheresi era senz'altro quello di Vasvár. All'inizio del XV secolo riuscì a mantenere

---

<sup>25</sup> AAV Arch. Concl. Consist., Processus Consist. vol. 80, f. 630r; AAV, Arch. Nunz. Vienna, Proc. Vescovi nr. 247, 280; VANYÓ, *Püspöki jelentések*, p. 362; BOGOVIĆ, *Senjsko-modruška ili krbavska biskupija*, p. 131.

<sup>26</sup> I capitoli di campagna (*seoski, ruralni, ladanjski kaptoli*) del territorio della diocesi di Corbavia-Modrusio assomigliavano nella loro struttura ai capitoli collegiali, ma in realtà erano delle istituzioni di vita comune del clero parrocchiale della campagna. Così i loro membri dal punto di vista della storia sociale appartenevano al basso clero e non al ceto medio del clero. Vedi: M. BOLONIĆ, *Seoski kaptoli u Krčkoj biskupiji*, «Bogoslovska smotra», 36 (1966), nr. 1, p. 122-145.

<sup>27</sup> A. GULIN, *Hrvatski srednjovjekovni kaptoli. Loca credibilia sjeverne i središnje Hrvatske*, Zagreb 2001, p. 191-197.

<sup>28</sup> HRADSKY, *Initia*, p. 426, 431; IDEM, *Additamenta ad initia, progressus ac praesens status capituli ad Sanctum Martinum E. C. de Monte Scepusio olim collegiati sub jurisdictione archiepiscopi Strigoniensis, nunc vero cathedralis sub proprio episcopo Scepusiensi constituti. Instar manuscriptorum*, Szepesváralja 1903-1904, p. 1-113.

<sup>29</sup> RIMELY, *Capitulum*, p. 40-44; I. FAZEKAS, *A katolikus egyház helyzete és intézményrendszere a kora újkori Pozsonyban*, «Történelmi Szemle», 60 (2018), p. 201-208.

ancora 12 canonici, però alla fine del medioevo il numero dei canonici scese a quattro. Ai sensi del decreto della dieta dell'anno 1578 il capitolo si trasferì alla città di Szombathely, ritenuta più sicura e la sua importanza aumentò per il fatto che nel Transdanubio, accanto al capitolo di Győr c'era solo questo capitolo come luogo di autenticazione che fungeva senza interruzione. Certamente in seguito all'attività ampia giuridica il numero dei canonici si stabilì nei secoli XVI-XVII: generalmente vi furono 4-5 canonici che vivevano a Szombathely<sup>30</sup>. A differenza dei capitoli cattedrali non disponiamo di dati riassuntivi relativi alle condizioni di entrate dei tre capitoli collegiali, però alla luce dei dati di mobilità che esponiamo in seguito possiamo affermare che i capitoli di Szepes e di Pozsony disponevano di entrate corrispondenti alla media delle entrate dei capitoli cattedrali, mentre Vasvár aveva delle entrate modestissime. La situazione non era migliore nemmeno in Croazia. Del capitolo di Zagabria faceva parte col titolo di preposito minore il preposito del capitolo collegiale di Čazma e aveva come mansione la cura pastorale della parrocchia di Santa Maria attigua alla cattedrale. Il capitolo di Čazma si era rifugiato in Zagabria prima dell'occupazione ottomana della città, intorno al 1548 ed i canonici (come corpo separato, con supellettili e archivio propri) divennero membri del capitolo di Zagabria in qualità di preti prebendari. Tra i 12 prebendari della cattedrale normalmente 9 erano canonici di Čazma, e la loro mansione principale era lo svolgimento del culto divino in cattedrale e l'attività di luogo di autenticazione<sup>31</sup>.

Una questione interessante è quella della posizione dei due capitoli della Croazia (Zagabria e Segna) nel sistema dei capitoli dell'Ungheria. Confrontando i loro dati con quelli relativi all'Ungheria balza subito all'occhio: il capitolo della capitale croata era l'istituzione più numerosa tra quelle delle terre della Corona d'Ungheria. Unicamente il capitolo di Esztergom è comparabile con esso, ma è inferiore per numero, mentre gli altri capitoli corrispondono alla metà, a un terzo di Zagabria. Con altre parole: il numero totale dei cinque capitoli cattedrali dell'Ungheria arrivavano appena a due volte e mezza il numero di quello di Zagabria. Ciò mette chiaramente in evidenza quell'autorità politica e culturale che questa istituzione rappresentava nel paese di territorio assai inferiore e con un ceto nobile di più debole rappresentanza<sup>32</sup>. Per quanto

<sup>30</sup> DESICS, *A vasvár-szombathelyi székeskáptalan*, p. 319-322.

<sup>31</sup> Oltre le deposizioni dei processi dei vescovi, vedi: J. BUTURAC, *Iz povijesti Čazmanskoga kaptola*, «Čazma u prošlosti i danas. Zbornik radova čitanih na simpoziju o 750. obljetnici osnivanja Čazme održanom u Čazmi studenoga 1976», Čazma 1979, p. 77-79. Il capitolo di Čazma non tornò alla sua sede nemmeno dopo la cacciata dei Turchi, ma si trasferì dal 1807 a Lepoglava e poi, dal 1811 fissamente a Varasd.

<sup>32</sup> Per il peso politico del capitolo di Zagabria, vedi: M. JERKOVIĆ, *Posttridentska obnova*

alle entrate, il capitolo di Zagabria corrispondeva alla media dei corrispettivi ungheresi; quello che è evidente è la grande differenza interna tra le entrate. Negli anni migliori il preposito maggiore di Zagabria poteva appartenere tra i dignitari ecclesiastici più agiati del paese, mentre un canonico semplice di Zagabria riceveva meno del suo collega meno dotato di Eger o Veszprém. Confrontando tutto e calcolando con valori medi, il capitolo di Zagabria non era di meno rispetto alle corrispondenti istituzioni ungheresi, era collocata nella media di esse. In confronto, l'altro capitolo cattedrale della Croazia, quella di Segna, si trovava nella periferia da ogni punto di vista. Per quanto riguarda la sua struttura e il suo funzionamento stava più vicino ai capitoli della Dalmazia del Nord: il clero non sapeva il latino e svolgeva anche la liturgia secondo il rito glagolitico, così, eccezione fatta per certi suoi legami con Zagabria, non aveva rapporti con gli altri capitoli del paese. Inoltre era il capitolo cattedrale più povero del Regno d'Ungheria, le entrate dei suoi membri erano inferiori di una grandezza rispetto a quelle dei loro colleghi dell'Ungheria.

Riassumendo i fatti di sopra possiamo stabilire: il gruppo sociale, il numero del quale si può stimare intorno a 600 persone alla fine del medioevo, scese ad un numero di circa 100 persone nel corso del Seicento, il che corrisponde ad un calo del 85 per cento. Neanche considerando i capitoli di Croazia (Zagabria, Segna e Čazma) le proporzioni diventano migliori: dalle circa 660 persone rimasero circa 140, cioè il 20 per cento. Non ha molto senso confrontare le entrate medievali con quelle della prima età moderna, perché le circostanze finanziarie erano totalmente cambiate. Possiamo comunque stabilire che le differenze di entrate delle diverse posizioni nei rispettivi capitoli articolavano fortemente in sottogruppi il ceto medio ecclesiale anche nel XVII secolo. L'entrata di 1000 fiorini del preposito maggiore di Esztergom e quella media di 200-300 fiorini di un canonico semplice significava condizioni patrimoniali del tutto diverse, e tali differenze non facevano che aumentare tramite i benefici integrativi. D'altronde in seguito agli effetti che l'occupazione ottomana esercitava sulla struttura istituzionale della Chiesa, anche i confini tra il ceto medio e l'alto clero cominciarono

---

*i zagrebački kaptol u prvoj polovici 17. stoljeća*, «Tridentska baština. Katolička obnova i konfesionalizacija u hrvatskim zemljama. Zbornik radova», a cura di Z. BLAŽEVIĆ – L. PLEJIĆ POJE, Zagreb 2016, p. 157-171; A. MOLNÁR, *Autonomia ecclesiastica e identità nazionale in Croazia nel '600, il sinodo diocesano di Zagabria (1634)*, «Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano», a cura di A. GOTTMANN – P. PIATTI – A. REHBERG, vol. I, «La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume», tomo 2, Città del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani, 106), p. 1129-1140.

a trasformarsi. I proprietari delle sedi vescovili del territorio sotto dominio otomano dal punto di vista ecclesiale e politico erano certamente prelati, ma dal punto di vista patrimoniale e sociale facevano parte piuttosto del ceto medio. Essi potevano diventare prelati a tutti gli effetti dal punto di vista sociale solo passando (peraltro spesso) alle sedi vescovili effettivi che assicuravano entrate notevolmente maggiori.

I prepositi maggiori dei capitoli cattedrali nel XVII secolo sempre più spesso ottenevano vescovadi titolari dei Balcani. A Nagyszombat fu abituale l'assegnazione della sede di Scopia (oggi Skopje, Macedonia del Nord), a Győr quella di Tinin (oggi Knin, in Croazia), ma incontriamo anche vescovi di Novi (Nona, oggi Nin, Croazia), Scardona (oggi Skradin, Croazia), Roson (oggi Risan, Montenegro), Corbavia, Szendrő (Samandria, oggi Smederevo, Serbia) o Almissa (oggi Omiš, Croazia). Questi titoli certamente non assicuravano nessuna entrata, erano destinati unicamente ad elevare la dignità delle preposizioni. A volte, comunque, neanche questo era scontato. Albert Czeglédy, preposito maggiore di Eger non volle accettare il titolo di Novi, affermando: «In questa terra questo titolo mai sentito e nuovo tra i filistei (cioè la gente dell'Ungheria dell'Est) sarebbe solo un gioco», e perciò chiese di rifare questa nomina perché preferiva rimanere senza titolo episcopale, per evitare di essere canzonato<sup>33</sup>.

Nella seconda metà del secolo XVII i vescovadi di Csanád e Várad producevano ai loro titolari un'entrata di 250-300 fiorini annui, quello di Pécs 500-1000 fiorini, l'arcivescovado di Kalocsa 1000-3000 fiorini, il vescovado di Vác 3000-6000 fiorini. I titoli delle prime quattro diocesi erano portati generalmente dai prepositi di Szepes o dai canonici (per lo più i dignitari) dei capitoli di Esztergom, Pozsony, Győr, qualche volta di Nyitra o Eger. Il titolo di Kalocsa si affiancava generalmente ad una diocesi con sede (generalmente Győr, Nyitra o Zagabria) quasi come premio. Tra le diocesi rimaste parzialmente in mano cristiana erano quelle della Croazia a produrre meno per i propri titolari: quella di Zagabria 2000-4000 fiorini annui, quella di Segna-Modrusio appena 1000-2000 fiorini ungheresi. Tra le diocesi che giacevano nel territorio del Regno d'Ungheria aveva le entrate più modeste Veszprém, solo 6000-8000 fiorini. La diocesi di estensione limitata, però relativamente protetta dalle distruzioni del Turco, Nyitra portava un profitto di 12000-15000 fiorini nella seconda metà del secolo. Le entrate della diocesi di Győr nel corso del secolo aumentarono notevolmente. Alla metà

---

<sup>33</sup> Lettera di Albert Czeglédy al vescovo di Eger, György Lippay, Kassa, 19 novembre 1639. Archivio Primaziale di Esztergom, Archivum Saeculare (EPL AS), Acta Radicalia, Classis X, nr. 196, fasc. 9, p. 234-236.

del Seicento le nostre fonti attestano un'entrata di 5000-8000 fiorini, nella seconda metà del secolo, nei decenni precedenti alla riconquista ormai di 22000-25000 fiorini (1661) e poi di 40000-50000 fiorini (1685). Un andamento variegato si può osservare anche nei cambiamenti della situazione economica della diocesi di Eger: la somma di qualche migliaio di fiorini alla metà del secolo raggiunse i 15000-25000 fiorini ungheresi. Negli anni 1660-1670 le entrate si stabilirono intorno a 15000-18000 fiorini ungheresi. Le entrate dell'arcidiocesi di Esztergom che era in testa alla gerarchia della struttura ecclesiastica ungherese si stimavano dopo la morte di Pázmány di 14000-15000 fiorini, nel 1685 ormai 30000-40000 (in tempi ottimi anche 60000) fiorini ungheresi<sup>34</sup>. Ciò significava inoltre che essi dovevano lasciare il loro canonicato solo in caso di nomina alle sedi vescovili di Veszprém, Nyitra, Eger, Győr oppure a quella arcivescovile di Esztergom. Gli altri prelati mantennero anche dopo la nomina il posto e le entrate nei rispettivi capitoli. Cioè, il clero capitolare significava un ampio "ceto medio", dal basso livello dei canonici semplici, i membri dei piccoli capitoli che spesso fungevano da parroci, mentre il più alto livello corrispondeva ai prepositi maggiori ed i titolari delle sedi vescovili del territorio dominato dagli Ottomani.

Similmente alla realtà del tardo medioevo, i canonici provenivano per lo più dal ceto cittadino delle sedi episcopali e dalla piccola nobiltà dei dintorni di queste città. Alla metà del Cinquecento troviamo molti canonici rifugiati nei capitoli settentrionali, soprattutto a Szepes e a Pozsony, provenienti dalle diocesi meridionali. I canonici di origine dell'alta nobiltà formavano solo la minoranza dei capitoli ungheresi anche nei secoli XVI-XVII, i loro rappresentanti furono titolari di qualche beneficio più ricco generalmente solo per un breve periodo prima di essere nominati vescovi. Anche le persone provenienti dal ceto dei servi della gleba corrispondono a una piccola parte dei canonici. Molti di loro acquisirono la nobiltà per la propria famiglia proprio tramite la carriera ecclesiastica, come per esempio Mihály Király, parroco di Gyöngyöspata e canonico di Eger<sup>35</sup>, oppure un'altra persona proveniente dal territorio del dominio ottomano, Péter Baranyai Forrás, canonico di Győr<sup>36</sup>. Similmente alle condizioni medievali, anche se non in così grande numero, possiamo riscontrare dei legami di parentela tra i membri di un determinato capitolo, come per esempio nel caso dei Telegdy (János è nipote di Miklós e

---

<sup>34</sup> MOLNÁR, *Magyar hódoltság*, p. 225-227.

<sup>35</sup> A. MOLNÁR, *Mezőváros és katolicizmus. Katolikus egyház az egri püspökség hódoltsági területein a 17. században*, Budapest 2005 (METEM Könyvek, 49), p. 56-66.

<sup>36</sup> BEDY, *A győri székeskáptalan*, p. 401-402.

György è nipote di János, tutti e tre furono canonici di Esztergom)<sup>37</sup>, oppure István Máthéssy e il suo nipote György e così anche il vescovo di Győr Márton Pethe e il suo nipote János Ivánczy, tutti quanti membri del capitolo di Győr<sup>38</sup>. Rispetto alle proporzioni medievali<sup>39</sup>, il numero degli stranieri è molto più basso: troviamo qualche italiano o tedesco, rispettivamente a Győr gli irlandesi fuggiaschi. È comprensibile il rafforzamento o quasi esclusività del carattere ungherese dei capitoli, siccome questi benefici sono ora meno attraenti ed erano anche più modesti, per cui i pretendenti ungheresi erano più che sufficienti. Ciò rimanda di nuovo solo al fatto che una parte piccola ma sociologicamente definibile sia del ceto borghese delle città che della piccola nobiltà dovette rimanere cattolica se riusciva a fornire continuamente nuovi soggetti a questo gruppo di circa 100 persone. È lecito supporre questo anche perché nelle biografie dei canonici incontriamo raramente persone protestanti convertite al cattolicesimo.

C'è un cambiamento notevole anche nella relazione del ceto medio ecclesiastico rispetto alla cultura. Mentre Elemér Mályusz considerava i capitoli della fine del medioevo esplicitamente uno sfondo dell'attività intellettuale nel paese, questo loro ruolo fu decisamente perso nei secoli XVI-XVII per essere riacquistato nei secoli XVIII-XIX. Alla metà del Cinquecento non incontriamo più canonici che avevano studiato nelle università occidentali, saranno ormai i seminari della riforma cattolica, il Collegio Germanico e Ungarico di Roma, più tardi il seminario fondato dall'arcivescovo Péter Pázmány a Vienna (il *Pazmaneum*) e l'Università di Nagyszombat ad assicurare la preparazione spirituale ed intellettuale del ceto medio della Chiesa. Mentre però il collegio romano era l'ateneo che sfornava i prelati e le dignità dei capitoli, il *Pazmaneum* ed i seminari di Nagyszombat formavano piuttosto il ceto dei canonici e dei parroci di città. Gli alunni del Collegio Germanico e Ungarico ottennero dal loro vescovo spesso subito dopo il loro ritorno in patria uno stallo capitolare, gli alunni delle istituzioni di minore prestigio dovettero percorrere una strada più faticosa (anche se non troppo difficile) per fare dei passi in avanti nella carriera<sup>40</sup>. Possiamo crearci un'immagine

<sup>37</sup> KOLLÁNYI, *Esztergomi kanonokok*, p. 166-169, 199-201, 249-250.

<sup>38</sup> BEDY, *A győri székeskáptalan*, p. 377-379, 391-392, 400-401.

<sup>39</sup> KÖBLÖS, *Az egyházi középréteg*, p. 30; N. C. TÓTH, *Külföldiek a magyarországi káptalanokban (1375-1424)*, «Világtörténet», 39 (2017), p. 75-92.

<sup>40</sup> Possiamo giustificare questa affermazione facilmente in base alle biografie abbozzate negli annali dei seminari: E. VERESS, *A római Collegium Germanicum et Hungaricum magyarországi tanulónak anyakönyve és iratai*, vol. I, *Anyakönyv (1559-1917)*, Budapest 1917; I. FAZEKAS, *A bécsi Pazmaneum magyarországi hallgatói 1623-1918 (1951)*, Budapest 2003, (Magyarországi diákok egyetemjárása az újkorban, 8).

più unitaria degli studi dei canonici di Zagabria, siccome la maggioranza si preparava alla propria vocazione in uno dei tre seminari diretti dal capitolo (Zagabria, Vienna, Bologna), mentre qualcuno di loro lo incontriamo anche a Roma ed a Graz. Il corpo dei canonici della capitale croata, proprio grazie al suo impegno nel mantenere i seminari, svolse un ruolo molto più importante nella civiltà ecclesiale e nell'assicurare il rifornimento dei preti rispetto a quelli dell'Ungheria<sup>41</sup>.

Il calo del prestigio delle posizioni nei capitoli ha reso questi più aperti rispetto ai loro predecessori medievali. Una parte dei canonici che avevano studiato in seminari meno eleganti (almeno nei casi quando disponiamo di dati a riguardo) venne al capitolo dalla comunità di prebendari, o piuttosto dalle parrocchie delle località più importanti del vicinato. Raramente vi furono anche ex religiosi a divenire canonici, come per esempio a Nyitra il gesuita Gáspár Gorián che si era stancato della missione turca<sup>42</sup>, però è successo anche che qualche canonico entrò nell'ordine francescano: Sándor Ebeczky diventando ben due volte ministro provinciale dimostrò la sua adeguatezza alla vita religiosa<sup>43</sup>. La stessa maggiore apertura caratterizza anche la mobilità interna ed esterna dei canonici. Nell'età moderna, secondo le mie conoscenze, non vi furono grandi ostacoli alla carriera all'interno del capitolo, come precedentemente: i canonici maggiormente dotati e aventi questa ambizione poterono ottenere più facilmente qualche dignità. Certamente la provenienza e la rete delle relazioni contò molto anche nei due secoli seguenti alla riforma protestante: se il parroco di origine contadina di una cittadina di campagna divenne canonico, probabilmente continuò a svolgere il ministero pastorale ed ebbe molto meno opportunità a fare carriera rispetto ad un compagno chierico di ascendenze nobili che aveva iniziato a costruirsi la carriera studiando da giovane a Roma o a Vienna.

L'esame della mobilità tra i capitoli ha portato dei risultati interessanti. Alla metà del Cinquecento possiamo osservare una vera e propria ondata di migrazione che portò i canonici in fuga dai territori occupati dagli Ottomani verso le parti più protette del paese: da Székesfehérvár, Pécs, Várad e Eger essi passarono a Nagyszombat, Pozsony e Szepes. Dalla seconda metà del Cinquecento, dopo che si stabilirono i residui del sistema istituzionale, si fissarono certi itinerari di migrazione. I capitoli di entrate più modeste si rifornivano dalle parrocchie: quello di Vasvár dalle parrocchie maggiori della diocesi di Győr, quello di Nyitra soprattutto da quelle dell'arcidiocesi

---

<sup>41</sup> MOLNÁR, *A zágrábi püspökség*, p. 36-40.

<sup>42</sup> VAGNER, *Adalékok*, p. 231.

<sup>43</sup> BEDY, *A győri székeskáptalan*, p. 396.

di Esztergom, mentre quello di Eger dalle parrocchie della diocesi di Vác. Ai capitoli ricchi arrivavano persone da quelli più poveri: a Győr innanzitutto da Veszprém e Vasvár, a Nagyszombat quasi da tutte le parti, ma soprattutto da Nyitra, Pozsony, qualche volta da Győr e da Eger. Il capitolo di Szepes a quanto pare era un corpo piuttosto chiuso, si poteva arrivarci innanzitutto dalle parrocchie della regione Szepes, e abbastanza raramente si poteva passare avanti; in questi casi lo scopo era innanzitutto Nagyszombat. Certamente vi sono esempi anche di movimenti «in senso contrario»: certi canonici, soprattutto la prepositura maggiore poteva essere attraente anche in un capitolo più modesto. Nel periodo a cavallo tra i secoli XVI e XVII vi furono diversi canonici custodi e prepositi maggiori di Győr ad ottenere questa posizione partendo da Nagyszombat, cioè lasciando un capitolo maggiore per diventare dignitario in un corpo minore. Nel caso di Zagabria conosciamo solo alcuni canonici che più tardi tentarono la fortuna in Ungheria, mentre il capitolo di Segna, come centro della liturgia glagolitica non poté mandare dei sacerdoti che non conoscevano il latino, a nord del fiume Drava.

Questo «flusso migratorio economico» certamente fu un'opportunità non tanto per i canonici più anziani, di minore capacità e cultura, bensì piuttosto a quelli più giovani, eruditi e pieni di ambizione che abbandonavano gli uffici più modesti per posizioni più attraenti. Questo comunque non fece che aumentare ulteriore la mancanza di persone istruite nelle zone più svantaggiate dal punto di vista cattolico. È un fatto conosciuto che i giovani provenienti dalla parte ottomana dell'Ungheria e dalla Transilvania che avevano studiato nei seminari finivano per ottenere stalli nella parte del paese che era sotto il dominio degli Asburgo, ma una migrazione simile si può osservare anche dalla parte orientale del paese verso quella occidentale. Questo fenomeno viene illustrato dalla querela del canonico di Eger, Sámuel Kálmánczey presentata a Imre Lósy, arcivescovo di Esztergom, già vescovo di Eger. Secondo Kálmánczey gli alunni del seminario provenienti dalla diocesi di Eger, nonostante gli inizi rassicuranti, stavano abbandonando la diocesi per via della tentazione dei benefici più attraenti. Dalla parte occidentale del paese («dalle regioni dove fioriscono le muse e la pace») non viene nessuno in esilio tra la gente «dallo sguardo torvo», per cui si può aspettare solo dagli uomini nati sul luogo che si mettano vicino all'aratro – scrive amaramente il canonico decano<sup>44</sup>.

I benefici dei canonici erano composti da diversi elementi, la parte più importante di essi era costituita dai dividendi delle entrate comuni. I

---

<sup>44</sup> Lettera di Sámuel Kálmánczey a Imre Lósy, Jászó, 13 luglio 1637. EPL AS Acta Radicalia, Classis X, nr. 196, fasc. 8, p. 64-66.

capitoli disponevano sin dai primi secoli del medioevo in seguito alle donazioni da parte dei vescovi e in parte da parte di benefattori, di villaggi, laghi da pesca, vigne, molini, di cui godevano i tributari come feudatari e le decime ecclesiastiche. Nel caso dei capitoli cattedrali a questo si aggiungeva la quarta parte delle decime della diocesi, la “quarta”. Il calo drastico dei latifondi e delle entrate nel corso del XVI secolo portò con sé l’unificazione delle altre fondazioni legate ai capitoli. Nella prima età moderna a percepire anche le entrate dei vari altari furono i canonici. I patrimoni dei singoli stalli capitolari furono trovati troppo modesti già nel medioevo dai canonici che esigevano entrate maggiori, per cui in sempre più capitoli essi godevano dei benefici. Dalla metà del Cinquecento non troviamo spesso casi di *cumulatio beneficiorum*, ma i canonici che intendevano migliorare le proprie condizioni materiali trovarono un modo adatto all’epoca per aumentare le proprie entrate. Sviluppando le tradizioni del sistema medievale dei commendatori, si procurarono i titoli delle abbazie e prepositure degli ordini monastici cessati con i loro latifondi, rimasti per lo più solo in minima parte. Spesso la stessa persona ebbe anche diversi di questi titoli, nonostante il decreto della dieta (articolo 98 dell’anno 1647) che vietava esplicitamente la cumulazione delle entrate. Queste persone portavano i titoli di abate e di preposito spesso fino alla morte, però, se ottenevano un beneficio più ricco, abdicavano dal titolo che era solo onorario o che assicurava solo una modesta entrata. Con questa loro attività volta ad aumentare le proprie entrate partecipavano contestualmente anche al mantenimento della successione legale dei corpi ecclesiastici cattolici del passato e, nel caso dei latifondi occupati dagli Ottomani, al funzionamento del sistema istituzionale ungherese dei territori posti sotto il dominio ottomano, in maniera simile ai prelati, seguendo il loro esempio<sup>45</sup>.

Le riforme ecclesiastiche si fanno comunque sentire nel senso che conosciamo pochi casi di cumulazione di benefici nel senso classico del termine, cioè di benefici effettivi che dispongono di sedi. Mentre nel tardo medioevo circa il 15 per cento dei canonici possedeva contemporaneamente più benefici reali, nella prima età moderna troviamo solo casi sporadici. Il canonico custode di Győr, Tamás Balásffy, dopo essere nominato preposito di Pozsony, nonostante tutti i suoi sforzi, non riuscì a mantenere il suo stallone capitolare precedente<sup>46</sup>. Ferenc Gorup dovette sicuramente alle sue ottime relazioni

<sup>45</sup> A. MOLNÁR, *A bátaí apátság és népei a török korban*, Budapest 2006 (METEM Könyvek, 56), p. 25-37.

<sup>46</sup> Biografia di Balásffy: I. SZABÓ, *Balászfi Tamás püspök és egyházi író élete és művei*, «Magyar Sion», 34 (1897), p. 122-133, 184-209. Sulle sue opere apologetiche e in generale sull’attività letteraria del clero capitolare nel Seicento vedi il saggio di G. TÓTH, *Politika, történelem, műtszemlélet három 17. századi kanonok műveiben*, «Katolikus egyházi társa-

(innanzitutto tra i gesuiti) che poté mantenere, durante la sua prepositura a Veszprém per un periodo anche il suo canonicato di Győr<sup>47</sup>. L'esempio classico del cumulatore di benefici è il canonico di Győr, Ottaviano Salvucci, il quale venne descritto perfino dal monografo (peraltro benevolo) del capitolo come persona incontentabilmente tirchia – certamente il suo caso non è per niente abituale, visti i suoi contatti alla corte<sup>48</sup>.

Se intendiamo confrontare l'attività dei canonici con le circostanze medievali, possiamo caratterizzare la situazione con l'immagine «stabilità nel cambiamento», a primo udito un po' vago eppure eloquente. I capitoli non furono istituzioni pastorali rilevanti nemmeno prima della riforma protestante: circa un quarto dei canonici non fu nemmeno ordinato sacerdote. Nell'età moderna questa situazione cambiò (oltre che per via dell'obbligo dell'ordinazione) in quanto in seguito alla mancanza di sacerdoti e le entrate modeste, i canonici, soprattutto quelli viventi nei capitoli più poveri, si videro obbligati a trasferirsi per un periodo in parrocchie di campagna, soprattutto nelle città minori, per svolgere attività pastorale al fine di avere uno stipendio. Questo fenomeno divenne stabile soprattutto dalla metà dei Seicento, dai successi della Controriforma. Spesso i membri esterni non ebbero parte nemmeno alle entrate comuni, vennero mantenuti dalle rispettive comunità parrocchiali. Un'altra forma tipica dell'attività fuori dal capitolo fu considerato il governo dei latifondi. Pochi dei membri del capitolo di Esztergom poterono evitare di lavorare per alcuni anni come prefetti di Szentbenedek o Széplak. Anche i canonici di Zagabria passarono normalmente qualche anno a gestire in qualità di amministratore i latifondi di Sisak, Petrovina, Metlika o Varaždinske Toplice; durante la loro carriera quasi tutti si occuparono della gestione dell'amministrazione delle decime, del controllo delle vigne, dei laghi da pesca e delle foreste del capitolo. Il lavoro più importante e più esigente dei canonici viventi nella sede del capitolo fu l'attività notarile del luogo di autenticazione, soprattutto perché il numero delle azioni legali era aumentato, mentre invece il numero dei luoghi di pubblica autenticazione era calato fortemente<sup>49</sup>. Oltre ai compiti regolari del luogo di autenticazione e delle missioni, i canonici dovettero assumersi anche la rappresentanza del

---

dalom a Magyar Királyságban a 17. században», a cura di Sz. VARGA – L. VÉRTESI, Pécs 2018, p. 297-314.

<sup>47</sup> PFEIFFER, *A veszprémi egyházmegye*, p. 105-108.

<sup>48</sup> BEDY, *A győri székeskáptalan*, p. 437-438.

<sup>49</sup> Sui luoghi di autenticazione dell'età moderna disponiamo di un solo saggio: L. PAPP, *A hiteles helyek története és működése az újkorban*, Budapest 1936 (Palaestra Calasanciana, 14).

capitolo nelle diete e nei concili provinciali, anzi spesso anche il servizio intorno alla persona del vescovo assente<sup>50</sup>.

In conseguenza dei fattori sopra elencati i canonici erano piuttosto individui dotati di senso economico e di cultura giuridica, meno interessati al rinnovamento spirituale della Chiesa e non svolgevano particolare lavoro pastorale nemmeno nella loro città sede, oltre al ministero alla cattedrale, fatto eseguire generalmente tramite cappellani. I religiosi stabiliti nelle città sedi di capitoli, soprattutto i gesuiti, avevano una pessima opinione dell'efficacia pastorale dei canonici<sup>51</sup>. Comunque, nella pastorale dell'età moderna i canonici ebbero un ruolo rilevato tramite le visitazioni. Le visite pastorali, sempre più frequenti dalla metà del Cinquecento e soprattutto nel Seicento, non furono quasi mai svolte personalmente dai vescovi, ma tramite i loro arcidiaconi. I verbali delle visitazioni seicentesche di Esztergom, Győr e Nyitra furono redatti da canonici che erano costretti a svolgere la loro mansione tra circostanze assai avverse, contro la resistenza della popolazione protestante, dei preti di campagna scostumati oppure i signori patroni<sup>52</sup>. Le terribili condizioni di strada possono essere caratterizzate oltre che dai ripetuti incidenti anche dal caso del canonico György Novoszedlik di Nyitra, il quale nel 1676 affogò nelle acque del fiume Vág<sup>53</sup>. Nel capitolo di Zagabria il lavoro pastorale ebbe più accento rispetto alle istituzioni corrispettive ungheresi. I canonici, eccezion fatta per i dignitari, predicavano in cattedrale secondo un ordine prestabilito, dirigevano il seminario a loro affidato e collaboravano relativamente bene con i gesuiti. Prima o poi tutti ebbero anche un ufficio di arcidiacono e in tale loro qualità visitavano le parrocchie della loro circoscrizione con una frequenza più regolare rispetto all'uso in Ungheria<sup>54</sup>. Allo stesso tempo non ho trovato nessun dato che rimandasse all'attività

---

<sup>50</sup> Per la loro partecipazione ai concili provinciali si confrontino gli elenchi di nomi nelle clausole dei singoli verbali: C. PÉTERFFY, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-Catholicae in Regno Hungariae celebrata*, vol. II, Posonii 1742, passim. Per quanto riguarda la loro rappresentanza alle diete si veda recentemente, T. GUSZAROVA, *A 17. századi magyar országgyűlések résztvevői*, «Levéltári Közlemények», 76 (2005), p. 93-148.

<sup>51</sup> A. MOLNÁR, *A veszprémi jezsuita misszió (1649-1677)*, «Magyar Egyháztörténeti Vázlatok – Regnum», 11 (1999), nr. 1-2, p. 24-31.

<sup>52</sup> I dati puntuali dei verbali di Esztergom e Győr: A. HEGEDŰS – K. TÓTH, *Egyházlátogatási jegyzőkönyvek katalógusa*, vol. 9, nr. 1-4, *Esztergomi főegyházmegye*, Esztergom 2000; K. DÓKA – M. É. FÜLÖP, *Egyházlátogatási jegyzőkönyvek katalógusa*, vol. 6, *Győri egyházmegye*, Budapest 1998.

<sup>53</sup> VAGNER, *Adalékok*, p. 251-252.

<sup>54</sup> Tale fatto si evince in maniera unica dal catalogo dei verbali delle visite pastorali: M. HRG – J. KOLANOVIĆ, *Kanonske vizitacije zagrebačke (nad)biskupije*, Zagreb 1989 (Croatia Christiana – Fontes, 4).

pastorale dei canonici nelle parrocchie, sicuramente non ce n'era bisogno tra le condizioni di relativa abbondanza di sacerdoti della Croazia.

La posizione rilevata dei capitoli di Zagabria, e in misura minore di Segna viene messa in evidenza dal loro ruolo espletato nei sistemi di difesa e nelle lotte antiturche. Il capitolo di Zagabria allo scopo di proteggere il territorio tra i fiumi Kulpa e Sava fece rafforzare il castello di Sisak e fece erigere diversi forti minori, dipendenti da Sisak, organizzando così un sistema difensivo regionale che nei primi anni della lunga guerra contro i Turchi resistette con successo agli attacchi del pascià della Bosnia<sup>55</sup>. Alla guarnigione di Sisak sostavano stabilmente due canonici: il comandante del castello era uno degli arcidiaconi, il provvisore dei latifondi un canonico semplice. Tra gli anni 1591 e 1593 diversi di loro parteciparono anche personalmente alla difesa di Sisak: Gašpar Grandža e Matija Fintić persero la loro vita nella guerra, Andrija Kovačić (Fabricius) invece morì come prigioniero a Istanbul<sup>56</sup>. Il parroco di Sisak, Ivan Filipašić poté ringraziare il suo stallo capitolare nel 1645 al fatto che nel 1640 era riuscito a ribattere i Turchi che attaccarono la città, uccidendo diversi di loro<sup>57</sup>. La virtù dei canonici di Zagabria può essere esemplificata dal caso del canonico provvisore di Sisak, Martin Bužanić (1608-1611). Il prode sacerdote sfidò un ufficiale turco a duello, ma questo, invece di accettare la sfida, lo denunciò al bano della Croazia per aver rotto la tregua; il bano trasmise la lettera al vescovo. Padre Martin nella scrittura incriminata, secondo le esigenze del genere, parlò del suo vicino turco in tono assai spregiativo: il destinatario sarebbe stato talmente indegno che non avrebbe meritato nemmeno la fatica del suo cavallo e di sguainare una spada contro di lui. Supponendo che il Turco sarebbe stato geloso della sua barba gli mandò peli di porci per baffi e coda di volpe per barba<sup>58</sup>. Similmente ai loro colleghi di Zagabria, nemmeno i membri del capitolo di Segna disdegnarono i fatti d'arme. Nella sfortunata battaglia di Clissa (27 maggio 1596) caddero il vescovo Antonio de Dominis e alcuni suoi sacerdoti, mentre due

<sup>55</sup> M. KRUIHEK, *Krajiške utvrde i obrana Hrvatskog kraljevstva tijekom 16. stoljeća*, Zagreb 1995 (Hrvatski institut za povijest. Biblioteka Hrvatska povjesnica. Monografije i studije, 1), p. 128-140; A. ŽMEGAČ, *Biskupske i kaptolske prototurske utvrde*, «Zagrebačka biskupija i Zagreb 1094-1994. Zbornik u čast kardinala Franje Kuharića», Zagreb 1995, p. 199-202. Un'ampia scelta delle fonti a riguardo: *Sisak u obrani od turaka. Izbor građe 1543-1597*, a cura di J. KOLANOVIĆ, Zagreb 1993 (Monumenta Historica, 2).

<sup>56</sup> IVANČAN, *Podatci*, p. 414-415, 425-426; *Sisak u obrani*, p. 703-704; KRUIHEK, *Krajiške utvrde*, p. 303-323.

<sup>57</sup> G. RÁTKAY, *Memoria regum, et banorum, regnorum Dalmatiae, Croatiae et Slavoniae, inchoata ab origine sua et usque ad praesentem annum M.DC.LII*, Viennae 1652 (Reprint: Zagreb 2000), p. 223-224.

<sup>58</sup> IVANČAN, *Podatci*, p. 480.

canonici, Juraj Bogutić e Nikola Župčić furono presi in prigionia dai Turchi; loro due più tardi vennero riscattati<sup>59</sup>.

Il ceto dei canonici non cambiò molto dalla fine del medioevo per quanto riguarda la loro concezione e strategia della vita. I dati che ci sono tramandati ci parlano di acquisti di case, di terre, di vigne e di campi, di pegni e di vendite. Con i beni acquisiti cercarono di aiutare anche la loro famiglia, eventualmente elevarli dalla povertà. Se il loro interesse fu questo, non si astennero da occupazioni e da atti di prepotenza. Alcuni di loro, come per esempio il canonico di Veszprém, Márton Sobry commise perfino un omicidio per rabbia<sup>60</sup>. Le condizioni confuse e le multiple occupazioni abbastanza lontane dalla sfera religiosa non giovarono alla disciplina ecclesiastica nemmeno nel capitolo di Zagabria che per molti versi godette di una situazione più favorevole. Forse non sarà un caso che Petar Petretić dopo la sua nomina a vescovo (1648) ebbe una lettera dal suo collega vescovo di Pécs, György Széchényi, in cui questo sosteneva che nella diocesi di Zagabria la disciplina e la morale del clero erano assai deteriorate, soprattutto nel campo del peccato carnale, per cui il nuovo vescovo (che peraltro aveva fama di essere pigro, bevitore e corrotto !/!) dovesse fare di tutto per non diventare indegno della fiducia dell'imperatore, e provvedesse a fare ordine nella sua diocesi. Al fratello addice la sincerità non l'adulazione – suona alla fine della lettera la giustificazione del tono insolitamente acuto<sup>61</sup>.

Le azioni e la sorte dei canonici assomigliavano spesso più a quelle di un semplice nobile vivente sul confine con gli Ottomani che non di una persona ecclesiastica. Questo ceto, legato fortemente alla nobiltà media anche per discendenza e mentalità non appoggiava univocamente le riforme della Chiesa, in parte in difesa dei propri privilegi e dei propri beni e in parte per via della sua visione giuridica della Chiesa<sup>62</sup>. Tale tendenza si può rilevare in tutta l'Europa Occidentale: in quasi tutte le diocesi furono i capitoli gli avversari più feroci del Concilio Tridentino e del rinnovamento cattolico. Fu proprio in difesa della loro autonomia contro il vescovo che essi si lasciarono sfuggire l'occasione di avere un ruolo centrale nella vita spirituale e intellettuale delle diocesi in via di rinnovamento<sup>63</sup>. Le iniziative di riforma dei vescovi, soprattutto l'insediamento dei gesuiti nel Cinquecento a Nagyszombat e nel

<sup>59</sup> M. BOGOVIĆ, *Moji predšasnici biskupi u Senju, Otočcu, Krbavi, Modrušu, Vinodolu i Rijeci*, Senj 2017, p. 64.

<sup>60</sup> PFEIFFER, *A veszprémi egyházmegye*, p. 197.

<sup>61</sup> Lettera di György Széchényi a Petar Petretić, (Sümege) Prága, 9 febbraio 1648. Nadbiskupski arhiv, Zagreb, Epistolae ad Episcopos vol. 98, nr. 10.

<sup>62</sup> VANYÓ, *Püspöki jelentések*, p. 23-36.

<sup>63</sup> W. KOHL, *Die Durchsetzung der tridentinischen Reformen im Domkapitel zu Münster*,

Seicento a Győr furono accompagnati da gravi turbolenze<sup>64</sup>. Anche se l'inse-  
diamento dei gesuiti come rappresentanti del rinnovamento della Chiesa non  
fece nascere emozioni così forti a Zagabria come nelle due città precedenti,  
non mancarono certamente le liti intorno ai latifondi nemmeno nella capitale  
croata: i canonici di Zagabria cercarono di ostacolare l'ottenimento di terre  
da parte dei religiosi proprio come i loro colleghi in Ungheria<sup>65</sup>. Allo stesso  
tempo, secondo la testimonianza dei pochi testamenti conosciuti, questo ceto  
ritenne comunque importante i propri legami con la Chiesa: lasciarono beni  
mobili ed immobili non solo al vescovo e al capitolo, bensì anche a nume-  
rosi istituti religiosi dei dintorni<sup>66</sup>. C'è una differenza notevole tra i capitoli  
ungheresi e quelli croati: mentre in Ungheria il ceto medio ecclesiale veniva  
man mano confinato alla periferia della vita religiosa e culturale trasformata  
dal rinnovamento cattolico, a Zagabria, per via del suo ruolo eminente nella  
formazione dei sacerdoti e a Segna per la cura data alla liturgia e scritturalità  
glagolitica essi mantennero la loro posizione di guida nella formazione della  
vita religiosa. Il ceto medio ecclesiale in Ungheria ebbe un ruolo maggiore  
in diversi campi della vita ecclesiale solo più tardi, nel Settecento, nel corso  
della realizzazione del modello di Chiesa definito dal Concilio di Trento.

---

«Reformatio Ecclesiae. Beiträge zu kirchlichen Reformbemühungen von der Alten Kirche bis zur Neuzeit. Festgabe Erwin Iserloh», a cura di R. BÄUMER, Paderborn 1980, p. 747.

<sup>64</sup> J. PÉTERI [A. PETRUCH], *Az első jezsuiták Magyarországon (1561-1567)*, Roma 1963, p. 113-145, passim; Zs. KÁDÁR, *A jezsuiták letelepedése és kollégiumalapítása Győrben (1626-1630)*, «In labore fructus. Jubileumi tanulmányok Győregyházmege történetéből», a cura di G. NEMES – Á. VAJK, Győr 2011 (A Győri Egyházmegyei Levéltár Kiadványai. Források, feldolgozások, 13), p. 209-234.

<sup>65</sup> Lettera del generale Claudio Acquaviva al provinciale Giovanni Argenti, Roma, 5 maggio 1611. Archivum Romanum Societatis Iesu, Austria vol. 2 II, p. 447-448.

<sup>66</sup> La raccolta e l'elaborazione dei testamenti dei canonici, conservati negli archivi capitolari sarebbe uno dei compiti più urgenti per le ricerche sulla società ecclesiale.

# Diocesi cattoliche, capitoli cattedrali e collegiali dell'Ungheria nel 17. secolo

